

dossier

uranio impoverito

Non potevano non sapere

Salvatore Vacca, Giuseppe Pintus, Corrado di Giacobbe, Andrea Antonaci, Luigi D'Alessio, Marco Mantovano, maresciallo Martino Cinelli, Giuseppe Benetti, Filippo Pilia, Rinaldo Colombo, Fabio Cappellaro, Marco Riccardi, Antonio Milano, il pilota dell'aviazione Meloni, maresciallo Martiello, P.T., M.D., Umberto Picciamiglio, Valerio Campagna, Andrea Muscella, Fabio Porru, Salvatore Carbonaro, Sergio D'Angelo.

Sono tutti soldati italiani, morti di una particolare forma di cancro, il linfoma, dopo la missione nei Balcani.

Altri 200 ragazzi sono tutt'oggi malati.

In Francia ne sono morti trenta.

Altri trenta fra Gran Bretagna, Stati Uniti e Australia.

Ciò che li accomuna è che nei Balcani

sono stati a contatto con l'uranio impoverito.

Le autorità politiche e militari hanno sempre negato la tossicità dell'uranio impoverito, e hanno sempre negato l'esistenza di protocolli di

attenzione diramati dai vertici Nato,

evitando di adottare le fondamentali misure di sicurezza

pure prescritte nei documenti ufficiali.

Non esistono prove che a uccidere questi soldati

siano state le radiazioni dell'uranio impoverito.

Ma è stato più volte dimostrato che le particelle di questo metallo pesante, un volta inalate, possono provocare il cancro.

Una straordinaria coincidenza.

I vertici politici e militari hanno sempre saputo

della tossicità chimica dell'uranio impoverito

e della necessità di adottare dispositivi di sicurezza.

E lo dimostrano i documenti, alcuni pubblicati in Gazzetta Ufficiale, firmati da quegli stessi politici e militari che negano.

Metro racconta questa storia.

Le tre campagne militari con maggiore impiego del "metallo del disonore"

Sebbene la marina statunitense e il corpo dei Marines abbiano sparato migliaia di colpi all'uranio impoverito in battaglia, è l'aeronautica ad averne lanciato il maggior numero nel corso della prima guerra in Iraq. Durante i combattimenti gli A-10 hanno scaricato circa 940 mila colpi da 30 mm, secondo i dati forniti dalla Casa Bianca. Facendo rapidi calcoli gli A-10 hanno scaricato approssimativamente 256 tonnellate di uranio impoverito. In Bosnia, nel 1994-95, la Nato ha invece sparato 10.800 proiettili di uranio impoverito (è possibile vedere le mappe su www.peacelink.it/tematiche/disarmo/uz38/index.shtml). Durante la campagna in Kosovo sono stati sparati invece 31 mila proiettili all'uranio impoverito.

Così uccide l'uranio impoverito

L'uranio impoverito è un metallo pesante, risultato di scarto delle reazioni nucleari. Per utilizzare l'uranio (naturale) nei reattori nucleari, come carburante, o nelle industrie fabbricanti armi nucleari, vengono instaurati due processi di arricchimento, grazie all'apporto degli isotopi fissili U234, U235. Il sottoprodotto derivato, l'uranio impoverito, è il materiale di scarto tossico e radioattivo che possiede una percentuale ridotta dallo 0,7% allo 0,2% di U235, composto per il 99% di U238. Ma l'uranio impoverito si può ricavare anche dal riprocessamento delle scorie dei reattori nucleari. Queste scorie contengono tracce di U236, plutonio, americio e tecnezio 99, particolarmente cancerogeni per l'uomo e l'ambiente. L'uranio così formatosi è particolarmente efficace in azioni belliche grazie alla sua durezza e capacità penetrante. Gli aerei A-10 e i carri armati Abrams possiedono questo tipo di armamento. Come molte ricerche internazionali (e studi militari) hanno testimoniato, l'uranio impoverito è chimicamente tossico se inalato e ingerito. Quando un proiettile contenente uranio esplose, a una temperatura di oltre 2.000 gradi, libera nell'aria nanoparticelle. È questa polvere (aerosol) a contenere ossidi d'uranio, tendenzialmente insolubili. Un rapporto dell'esercito Usa del 1994 sostiene che «quando un penetratore di Ul colpisce un carro armato può trasformarsi in aerosol anche per una proporzione del 70%».

Gli Stati Uniti e la Sindrome del Golfo Smentite e conferme

Si calcola che circa novantamila veterani statunitensi si siano ammalati dopo la prima guerra del Golfo. La cifra non è confermata dal governo americano che parla invece di 18 mila tra malati e morti. Fatto sta che dopo di allora i militari americani e quelli di altri contingenti vestono tute, mascherine e guanti speciali. Però, nonostante ciò, proprio quest'anno il governo statunitense ha dichiarato che «la Sindrome del Golfo non esiste». Comunque proprio negli Stati Uniti ci sono stati i primi studi che hanno affermato la pericolosità dell'uranio. Nel 1977 è partita la prima indagine. «Se inalato, l'uranio è tossico e cancerogeno» si dice nel rapporto finale. Nel 1984 gli statunitensi avvisarono gli italiani e gli altri contingenti: «Attenzione alla tossicità chimica dell'uranio impoverito». È solo la prima di una serie di segnalazioni.

In Inghilterra la prima causa vinta da un reduce malato

Shaun Rusling è il primo militare britannico ad aver ottenuto un risarcimento per riconosciuta Sindrome del Golfo. La corte britannica gli ha dato ragione il 23 maggio 2002: la battaglia legale è durata nove anni. Durante la prima guerra del Golfo Rusling è stato medico dell'esercito per il reggimento dei paracadutisti, di stanza in Iraq, al confine con l'Arabia. «Ero un uomo fisicamente forte ma dopo la missione - racconta - divenni irascibile e aggressivo. Soffrivo la fatica, dormivo anche per 24 ore al giorno e un medico mi diagnosticò la Sindrome del Golfo». Ma dalla diagnosi al riconoscimento di una pensione di guerra la strada è stata lunga: «Ne ho passate di tutti i colori e ancora oggi non sto bene - racconta - è stato frustrante sentirsi ripetere molte volte che la Sindrome del Golfo non esiste».

La Francia è il Paese che ha pagato di più Trenta militari morti

Trenta militari morti e una giornalista a capo della crociata francese per ottenere il riconoscimento della malattia da uranio impoverito. I militari francesi si trovavano con il contingente degli italiani in Bosnia durante una bonifica di armamenti, subito dopo la guerra del 1992-95. Alcune immagini mostrate da un video di Rainews24 mostrano i soldati, a mani nude e senza mascherina, presidiare il territorio di bonifica e assistere allo scoppio controllato delle armi ritrovate. Nel filmato si vede la nube alzarsi, e i soldati rimanere lì, inermi. Oggi gran parte di quei soldati, sia italiani ma soprattutto francesi, sono malati di cancro e alcuni di loro sono morti. Trenta, quelli d'Ultralpa. I francesi, come si diceva, hanno pagato il prezzo più elevato in termini di vite umane.

Soldati australiani usati come cavie umane Una commissione indaga

Il governo australiano ha confermato che nei dodici esperimenti nucleari condotti dalla Gran Bretagna nel sud del Paese venne usato uranio impoverito. I test furono portati a termine negli anni '50 e per sperimentare le tute antiradiazioni migliaia di soldati, molti dei quali australiani, vennero fatti marciare attraverso le zone interessate dalle esplosioni, venendo utilizzati, secondo l'agenzia di stampa Ap il 28 maggio, come vere e proprie cavie umane. Il governo australiano ha deciso di avviare un'indagine sulle condizioni di salute (e sulle cause di eventuali decessi) di tutti i militari coinvolti, i quali potranno richiedere un indennizzo. Inoltre anche tra i reduci australiani della guerra del Golfo, ci sarebbero i sintomi della Sindrome che ha colpito i militari statunitensi.

L'allarme dell'Onu per l'ambiente nei Balcani

Il 15 gennaio 2001 l'Unep, il programma Onu per la protezione ambientale, pubblicò i risultati di un'indagine effettuata in Kosovo. I tecnici del programma di protezione hanno rilevato sul terreno e nell'acqua l'isotopo 236 dell'uranio. «Segnale - si legge sul rapporto (www.unep.org) - che parte dell'uranio può provenire dal riprocessamento delle scorie dei reattori nucleari. In questo caso infatti insieme a questi isotopi dell'uranio impoverito potrebbe essere stato liberato anche del plutonio, elemento molto più radioattivo e pericoloso dell'uranio stesso». Lo stesso organismo internazionale aveva chiesto inoltre un supplemento d'indagine per «salvaguardare le popolazioni locali, costrette a vivere e a nutrirsi di alimenti che hanno assorbito gli isotopi dell'uranio».

Le indicazioni per la salute pubblicate dall'Oms

L'ultimo documento prodotto dall'Organizzazione mondiale della Sanità sull'uranio impoverito è datato gennaio 2003. Lo si può scaricare dal sito: www.who.int/mediacentre/factsheets/fs257/en/print.html. Tra l'altro si legge: «Chi vive o lavora in aree contaminate (dall'uranio impoverito, ndr) è costretto a ingerire o inalare cibo contaminato. I bambini giocando all'aria aperta potrebbero inalare particelle di uranio impoverito. Circa il 98% dell'uranio entra nel corpo attraverso l'ingestione e non viene assorbito, ma eliminato dalle feci. L'uranio assorbito attraverso il cibo e l'acqua è per il 2% solubile e per lo 0,2% insolubile. L'uranio assorbito nel sangue deriva per la maggior parte dall'inalazione. Per alcune forme solubili, circa il 20% del materiale inalato viene assorbito dal sangue».

Un'inchiesta sanitaria dell'università di Belgrado

C'è un aumento dei casi di cancro dell'apparato gastro-intestinale e delle vie respiratorie tra i serbi della Repubblica Srpska che supera del 263,9% i casi conclamati cinque anni fa. Il dato emerge da un'indagine dell'Istituto di Scienze nucleari Vinca di Belgrado. L'oncologo responsabile del progetto di ricerca, Snezana Pavlovic, ha confrontato i malati di linfomi di Hodgkin e di cancro attuali con i dati relativi al 1995, prima cioè che avvenisse il bombardamento della Nato con proiettili all'uranio impoverito. Secondo l'università serba la diffusione del cancro, totalmente, è aumentata del 268%. Più colpite sono le donne (un vero e proprio boom di cancro al seno) e i bambini, soprattutto negli apparati respiratorio e digestivo.

Tutte le carte che accusano l'uranio

Leggi italiane, direttive europee, relazioni inviate dai comandi Nato, rapporti interni agli Stati maggiori: ecco perché i politici non possono non sapere cosa uccide i nostri soldati

Quando la mamma di Salvatore Vacca urlò ai funerali del figlio che qualcuno era responsabile di quella morte, e che il responsabile l'avrebbe dovuta pagare, molti pensavano si trattasse semplicemente del dolore di una madre. Il ventiquattrenne caporal maggiore di Nuxis si era ammalato di leucemia ed era morto. Il tutto in pochi mesi. Subito dopo essere tornato dalla missione nei Balcani. Era il novembre 1999.

Da allora sull'uranio impoverito, sui 23 ragazzi morti di cancro e sui 200 malati si è detto tanto.

Ma mentre i politici negavano, con forza, con dichiarazioni pubbliche, conferenze stampa, risposte a interrogazioni parlamentari, quegli stessi politici avevano nei cassetti leggi e decreti e recepimenti di direttive europee e raccomandazioni dei comandi Nato che dicevano senza mezze misure: l'uranio impoverito sganciato prima in Iraq nel 1991, poi nei Balcani, nel 1995 e nel 1999, quindi ancora a Baghdad quest'anno, è pericoloso. Doppia mente pericoloso. Sia per l'emissione di radiazioni, sia per la sua tossicità chimica. Basta una ricerca d'archivio a svelare il doppio comportamento.

UN DECRETO ministeriale del 6 giugno 1968 (Gazzetta Ufficiale 220 del 1968) fissa, «ai fini della protezione sanitaria dai pericoli derivanti dalle radiazioni ionizzanti dei lavoratori», le concentrazioni massime ammissibili in aria e in acqua dell'uranio. Nel decreto ministeriale del 17 dicembre 1977 (Gazzetta del gennaio 1978) «Classificazione e disciplina dell'imballaggio e della etichettatura delle sostanze e dei preparati pericolosi, in attuazione delle

direttive emanate dal consiglio e dalla commissione della comunità economica europea», (ministro per l'interno Cossiga, per il lavoro Anselmi, per la sanità Dal Falco) l'uranio e i suoi composti vengono definiti: «altamente tossici per inalazione, per ingestione, pericolosi per gli effetti cumulativi».

UN TESCHIO è il simbolo che accompagna l'uranio nella tabella di classificazione. È lo stesso teschio, raffigurante la tossicità, compare anche nell'adeguamento del 1993, ma questa volta la T di tossico viene sostituita da T*, molto tossico. Ma siamo solo agli inizi. Il supplemento del decreto per le materie radioattive. Qui ogni radionucleide viene scisso in isotopi, e questi ultimi analizzati. Ecco come sono classificati quelli dell'uranio impoverito (isotopi U234, 235, 236 e 238). Nel primo gruppo (radiotossicità molto elevata) compare l'U234. Nel secondo (radiotossicità moderata) c'è l'isotopo U236, nel terzo gruppo (radiotossicità moderata) c'è il torio 234 e protattinio 234, «figli» del processo di decadimento dell'uranio impoverito, il 235 e il 238 infine sono nell'ultimo gruppo, radiotossicità debole. È pur vero che l'uranio quando è impoverito è composto per la maggior parte da U238. Ma quanto U234 si troverà in un posto dove sono stati sganciati 41.800 proiettili di uranio impoverito, come è accaduto nelle due campagne Nato nei Balcani?

NELLA DIRETTIVA EUROPEA del 15 dicembre 1998, recante il venticinquesimo aggiornamento della classificazione dei materiali tossico-nocivi di cui

sopra, accanto al solito teschio compare un altro simbolo: l'uranio e i suoi composti vengono riconosciuti come «molto dannosi per l'ambiente»: «può procurare a lungo termine effetti per l'ambiente acquatico e terrestre», è un elemento «da conservare sotto chiave, non mangiare e non fumare durante l'impiego, in caso di malessere consultare il medico, e non liberare nell'ambiente».

TUTTE QUESTE informazioni, i politici non possono non saperle. E non solo per queste leggi, tutte regolarmente pubblicate. Ma perché gli stessi Stati Uniti ci avevano avvisato in più di un'occasione. Una su tutte, nel 1984, con un fax trasmesso ai Paesi della Nato. «L'uranio impoverito - scriveva il 20 dicembre 1984 l'allora segretario



generale Nato Robin Beard - presenta bassi livelli di radiazioni ma se penetra nell'organismo allora diventa molto pericoloso». Non solo: nell'aprile 2000 la scuola interforze per la difesa nucleare biologica e chimica di Rieti, su incarico degli Stati Maggiori, ha configurato gli elementi del rischio dell'ura-

nio impoverito. Oltre a spiegare come ci si può ammalare («per inalazione o ingestione», c'è scritto nel rapporto) passa in rassegna la strumentazione in dotazione al nostro esercito impegnato nella bonifica degli armamenti in territorio balcanico (il nostro contingente in possesso, per trovare tracce di

urano dovevano posizionarsi a meno di 10 centimetri. A una distanza tale, cioè, che anche le «deboli emissioni» di particelle radioattive sono pericolose. Ancora: il 27 marzo 2000 lo Stato Maggiore della Difesa trasmetteva (prot. 142/678) a tutti i comandi una relazione in cui si evidenziavano i pericoli dell'ina-

ranio impoverito. Oltre a spiegare come ci si può ammalare («per inalazione o ingestione», c'è scritto nel rapporto) passa in rassegna la strumentazione in dotazione al nostro esercito impegnato nella bonifica degli armamenti in territorio balcanico (il nostro contingente in possesso, per trovare tracce di

urano dovevano posizionarsi a meno di 10 centimetri. A una distanza tale, cioè, che anche le «deboli emissioni» di particelle radioattive sono pericolose. Ancora: il 27 marzo 2000 lo Stato Maggiore della Difesa trasmetteva (prot. 142/678) a tutti i comandi una relazione in cui si evidenziavano i pericoli dell'ina-

ranio impoverito non è pericoloso... Non lo sostengo, lo sostiene la commissione Mandelli. Il professore ha studiato le malattie e non ha trovato nessun nesso causa-effetto. Ma la commissione Mandelli ha svolto un'indagine di tipo epidemiologico, non ha esaminato il problema tossicologico e chimico.

Io conosco la professionalità di Mandelli e se non ha ritenuto di stabilire un nesso tra le malattie dei soldati e l'uranio, ho di che fidarmi. Ministro, lo sa che il professore ha studiato su dati numerici erati? In che senso?

Io conosco la professionalità di Mandelli e se non ha ritenuto di stabilire un nesso tra le malattie dei soldati e l'uranio, ho di che fidarmi. Ministro, lo sa che il professore ha studiato su dati numerici erati? In che senso?

Io conosco la professionalità di Mandelli e se non ha ritenuto di stabilire un nesso tra le malattie dei soldati e l'uranio, ho di che fidarmi. Ministro, lo sa che il professore ha studiato su dati numerici erati? In che senso?

Io conosco la professionalità di Mandelli e se non ha ritenuto di stabilire un nesso tra le malattie dei soldati e l'uranio, ho di che fidarmi. Ministro, lo sa che il professore ha studiato su dati numerici erati? In che senso?

ranio impoverito. Oltre a spiegare come ci si può ammalare («per inalazione o ingestione», c'è scritto nel rapporto) passa in rassegna la strumentazione in dotazione al nostro esercito impegnato nella bonifica degli armamenti in territorio balcanico (il nostro contingente in possesso, per trovare tracce di

urano dovevano posizionarsi a meno di 10 centimetri. A una distanza tale, cioè, che anche le «deboli emissioni» di particelle radioattive sono pericolose. Ancora: il 27 marzo 2000 lo Stato Maggiore della Difesa trasmetteva (prot. 142/678) a tutti i comandi una relazione in cui si evidenziavano i pericoli dell'ina-

ranio impoverito non è pericoloso... Non lo sostengo, lo sostiene la commissione Mandelli. Il professore ha studiato le malattie e non ha trovato nessun nesso causa-effetto. Ma la commissione Mandelli ha svolto un'indagine di tipo epidemiologico, non ha esaminato il problema tossicologico e chimico.

Io conosco la professionalità di Mandelli e se non ha ritenuto di stabilire un nesso tra le malattie dei soldati e l'uranio, ho di che fidarmi. Ministro, lo sa che il professore ha studiato su dati numerici erati? In che senso?

Io conosco la professionalità di Mandelli e se non ha ritenuto di stabilire un nesso tra le malattie dei soldati e l'uranio, ho di che fidarmi. Ministro, lo sa che il professore ha studiato su dati numerici erati? In che senso?

Io conosco la professionalità di Mandelli e se non ha ritenuto di stabilire un nesso tra le malattie dei soldati e l'uranio, ho di che fidarmi. Ministro, lo sa che il professore ha studiato su dati numerici erati? In che senso?

Io conosco la professionalità di Mandelli e se non ha ritenuto di stabilire un nesso tra le malattie dei soldati e l'uranio, ho di che fidarmi. Ministro, lo sa che il professore ha studiato su dati numerici erati? In che senso?

Io conosco la professionalità di Mandelli e se non ha ritenuto di stabilire un nesso tra le malattie dei soldati e l'uranio, ho di che fidarmi. Ministro, lo sa che il professore ha studiato su dati numerici erati? In che senso?

Io conosco la professionalità di Mandelli e se non ha ritenuto di stabilire un nesso tra le malattie dei soldati e l'uranio, ho di che fidarmi. Ministro, lo sa che il professore ha studiato su dati numerici erati? In che senso?

Io conosco la professionalità di Mandelli e se non ha ritenuto di stabilire un nesso tra le malattie dei soldati e l'uranio, ho di che fidarmi. Ministro, lo sa che il professore ha studiato su dati numerici erati? In che senso?

Io conosco la professionalità di Mandelli e se non ha ritenuto di stabilire un nesso tra le malattie dei soldati e l'uranio, ho di che fidarmi. Ministro, lo sa che il professore ha studiato su dati numerici erati? In che senso?

Io conosco la professionalità di Mandelli e se non ha ritenuto di stabilire un nesso tra le malattie dei soldati e l'uranio, ho di che fidarmi. Ministro, lo sa che il professore ha studiato su dati numerici erati? In che senso?

Io conosco la professionalità di Mandelli e se non ha ritenuto di stabilire un nesso tra le malattie dei soldati e l'uranio, ho di che fidarmi. Ministro, lo sa che il professore ha studiato su dati numerici erati? In che senso?

Io conosco la professionalità di Mandelli e se non ha ritenuto di stabilire un nesso tra le malattie dei soldati e l'uranio, ho di che fidarmi. Ministro, lo sa che il professore ha studiato su dati numerici erati? In che senso?

Io conosco la professionalità di Mandelli e se non ha ritenuto di stabilire un nesso tra le malattie dei soldati e l'uranio, ho di che fidarmi. Ministro, lo sa che il professore ha studiato su dati numerici erati? In che senso?

Io conosco la professionalità di Mandelli e se non ha ritenuto di stabilire un nesso tra le malattie dei soldati e l'uranio, ho di che fidarmi. Ministro, lo sa che il professore ha studiato su dati numerici erati? In che senso?

ranio impoverito. Oltre a spiegare come ci si può ammalare («per inalazione o ingestione», c'è scritto nel rapporto) passa in rassegna la strumentazione in dotazione al nostro esercito impegnato nella bonifica degli armamenti in territorio balcanico (il nostro contingente in possesso, per trovare tracce di

urano dovevano posizionarsi a meno di 10 centimetri. A una distanza tale, cioè, che anche le «deboli emissioni» di particelle radioattive sono pericolose. Ancora: il 27 marzo 2000 lo Stato Maggiore della Difesa trasmetteva (prot. 142/678) a tutti i comandi una relazione in cui si evidenziavano i pericoli dell'ina-

ranio impoverito non è pericoloso... Non lo sostengo, lo sostiene la commissione Mandelli. Il professore ha studiato le malattie e non ha trovato nessun nesso causa-effetto. Ma la commissione Mandelli ha svolto un'indagine di tipo epidemiologico, non ha esaminato il problema tossicologico e chimico.

Io conosco la professionalità di Mandelli e se non ha ritenuto di stabilire un nesso tra le malattie dei soldati e l'uranio, ho di che fidarmi. Ministro, lo sa che il professore ha studiato su dati numerici erati? In che senso?

Io conosco la professionalità di Mandelli e se non ha ritenuto di stabilire un nesso tra le malattie dei soldati e l'uranio, ho di che fidarmi. Ministro, lo sa che il professore ha studiato su dati numerici erati? In che senso?

Io conosco la professionalità di Mandelli e se non ha ritenuto di stabilire un nesso tra le malattie dei soldati e l'uranio, ho di che fidarmi. Ministro, lo sa che il professore ha studiato su dati numerici erati? In che senso?

Io conosco la professionalità di Mandelli e se non ha ritenuto di stabilire un nesso tra le malattie dei soldati e l'uranio, ho di che fidarmi. Ministro, lo sa che il professore ha studiato su dati numerici erati? In che senso?

Io conosco la professionalità di Mandelli e se non ha ritenuto di stabilire un nesso tra le malattie dei soldati e l'uranio, ho di che fidarmi. Ministro, lo sa che il professore ha studiato su dati numerici erati? In che senso?

Io conosco la professionalità di Mandelli e se non ha ritenuto di stabilire un nesso tra le malattie dei soldati e l'uranio, ho di che fidarmi. Ministro, lo sa che il professore ha studiato su dati numerici erati? In che senso?

Io conosco la professionalità di Mandelli e se non ha ritenuto di stabilire un nesso tra le malattie dei soldati e l'uranio, ho di che fidarmi. Ministro, lo sa che il professore ha studiato su dati numerici erati? In che senso?

Io conosco la professionalità di Mandelli e se non ha ritenuto di stabilire un nesso tra le malattie dei soldati e l'uranio, ho di che fidarmi. Ministro, lo sa che il professore ha studiato su dati numerici erati? In che senso?

Io conosco la professionalità di Mandelli e se non ha ritenuto di stabilire un nesso tra le malattie dei soldati e l'uranio, ho di che fidarmi. Ministro, lo sa che il professore ha studiato su dati numerici erati? In che senso?

Io conosco la professionalità di Mandelli e se non ha ritenuto di stabilire un nesso tra le malattie dei soldati e l'uranio, ho di che fidarmi. Ministro, lo sa che il professore ha studiato su dati numerici erati? In che senso?

Io conosco la professionalità di Mandelli e se non ha ritenuto di stabilire un nesso tra le malattie dei soldati e l'uranio, ho di che fidarmi. Ministro, lo sa che il professore ha studiato su dati numerici erati? In che senso?

Io conosco la professionalità di Mandelli e se non ha ritenuto di stabilire un nesso tra le malattie dei soldati e l'uranio, ho di che fidarmi. Ministro, lo sa che il professore ha studiato su dati numerici erati? In che senso?

Io conosco la professionalità di Mandelli e se non ha ritenuto di stabilire un nesso tra le malattie dei soldati e l'uranio, ho di che fidarmi. Ministro, lo sa che il professore ha studiato su dati numerici erati? In che senso?

ranio impoverito. Oltre a spiegare come ci si può ammalare («per inalazione o ingestione», c'è scritto nel rapporto) passa in rassegna la strumentazione in dotazione al nostro esercito impegnato nella bonifica degli armamenti in territorio balcanico (il nostro contingente in possesso, per trovare tracce di

urano dovevano posizionarsi a meno di 10 centimetri. A una distanza tale, cioè, che anche le «deboli emissioni» di particelle radioattive sono pericolose. Ancora: il 27 marzo 2000 lo Stato Maggiore della Difesa trasmetteva (prot. 142/678) a tutti i comandi una relazione in cui si evidenziavano i pericoli dell'ina-

ranio impoverito non è pericoloso... Non lo sostengo, lo sostiene la commissione Mandelli. Il professore ha studiato le malattie e non ha trovato nessun nesso causa-effetto. Ma la commissione Mandelli ha svolto un'indagine di tipo epidemiologico, non ha esaminato il problema tossicologico e chimico.

Io conosco la professionalità di Mandelli e se non ha ritenuto di stabilire un nesso tra le malattie dei soldati e l'uranio, ho di che fidarmi. Ministro, lo sa che il professore ha studiato su dati numerici erati? In che senso?

Io conosco la professionalità di Mandelli e se non ha ritenuto di stabilire un nesso tra le malattie dei soldati e l'uranio, ho di che fidarmi. Ministro, lo sa che il professore ha studiato su dati numerici erati? In che senso?

Io conosco la professionalità di Mandelli e se non ha ritenuto di stabilire un nesso tra le malattie dei soldati e l'uranio, ho di che fidarmi. Ministro, lo sa che il professore ha studiato su dati numerici erati? In che senso?

Io conosco la professionalità di Mandelli e se non ha ritenuto di stabilire un nesso tra le malattie dei soldati e l'uranio, ho di che fidarmi. Ministro, lo sa che il professore ha studiato su dati numerici erati? In che senso?

Io conosco la professionalità di Mandelli e se non ha ritenuto di stabilire un nesso tra le malattie dei soldati e l'uranio, ho di che fidarmi. Ministro, lo sa che il professore ha studiato su dati numerici erati? In che senso?

Io conosco la professionalità di Mandelli e se non ha ritenuto di stabilire un nesso tra le malattie dei soldati e l'uranio, ho di che fidarmi. Ministro, lo sa che il professore ha studiato su dati numerici erati? In che senso?

Io conosco la professionalità di Mandelli e se non ha ritenuto di stabilire un nesso tra le malattie dei soldati e l'uranio, ho di che fidarmi. Ministro, lo sa che il professore ha studiato su dati numerici erati? In che senso?

Io conosco la professionalità di Mandelli e se non ha ritenuto di stabilire un nesso tra le malattie dei soldati e l'uranio, ho di che fidarmi. Ministro, lo sa che il professore ha studiato su dati numerici erati? In che senso?

Io conosco la professionalità di Mandelli e se non ha ritenuto di stabilire un nesso tra le malattie dei soldati e l'uranio, ho di che fidarmi. Ministro, lo sa che il professore ha studiato su dati numerici erati? In che senso?

Io conosco la professionalità di Mandelli e se non ha ritenuto di stabilire un nesso tra le malattie dei soldati e l'uranio, ho di che fidarmi. Ministro, lo sa che il professore ha studiato su dati numerici erati? In che senso?

Io conosco la professionalità di Mandelli e se non ha ritenuto di stabilire un nesso tra le malattie dei soldati e l'uranio, ho di che fidarmi. Ministro, lo sa che il professore ha studiato su dati numerici erati? In che senso?

Io conosco la professionalità di Mandelli e se non ha ritenuto di stabilire un nesso tra le malattie dei soldati e l'uranio, ho di che fidarmi. Ministro, lo sa che il professore ha studiato su dati numerici erati? In che senso?

Io conosco la professionalità di Mandelli e se non ha ritenuto di stabilire un nesso tra le malattie dei soldati e l'uranio, ho di che fidarmi. Ministro, lo sa che il professore ha studiato su dati numerici erati? In che senso?

ranio impoverito. Oltre a spiegare come ci si può ammalare («per inalazione o ingestione», c'è scritto nel rapporto) passa in rassegna la strumentazione in dotazione al nostro esercito impegnato nella bonifica degli armamenti in territorio balcanico (il nostro contingente in possesso, per trovare tracce di

urano dovevano posizionarsi a meno di 10 centimetri. A una distanza tale, cioè, che anche le «deboli emissioni» di particelle radioattive sono pericolose. Ancora: il 27 marzo 2000 lo Stato Maggiore della Difesa trasmetteva (prot. 142/678) a tutti i comandi una relazione in cui si evidenziavano i pericoli dell'ina-

ranio impoverito non è pericoloso... Non lo sostengo, lo sostiene la commissione Mandelli. Il professore ha studiato le malattie e non ha trovato nessun nesso causa-effetto. Ma la commissione Mandelli ha svolto un'indagine di tipo epidemiologico, non ha esaminato il problema tossicologico e chimico.

Io conosco la professionalità di Mandelli e se non ha ritenuto di stabilire un nesso tra le malattie dei soldati e l'uranio, ho di che fidarmi. Ministro, lo sa che il professore ha studiato su dati numerici erati? In che senso?

Io conosco la professionalità di Mandelli e se non ha ritenuto di stabilire un nesso tra le malattie dei soldati e l'uranio, ho di che fidarmi. Ministro, lo sa che il professore ha studiato su dati numerici erati? In che senso?

Io conosco la professionalità di Mandelli e se non ha ritenuto di stabilire un nesso tra le malattie dei soldati e l'uranio, ho di che fidarmi. Ministro, lo sa che il professore ha studiato su dati numerici erati? In che senso?

Io conosco la professionalità di Mandelli e se non ha ritenuto di stabilire un nesso tra le malattie dei soldati e l'uranio, ho di che fidarmi. Ministro, lo sa che il professore ha studiato su dati numerici erati? In che senso?

Io conosco la professionalità di Mandelli e se non ha ritenuto di stabilire un nesso tra le malattie dei soldati e l'uranio, ho di che fidarmi. Ministro, lo sa che il professore ha studiato su dati numerici erati? In che senso?

Io conosco la professionalità di Mandelli e se non ha ritenuto di stabilire un nesso tra le malattie dei soldati e l'uranio, ho di che fidarmi. Ministro, lo sa che il professore ha studiato su dati numerici erati? In che senso?

Io conosco la professionalità di Mandelli e se non ha ritenuto di stabilire un nesso tra le malattie dei soldati e l'uranio, ho di che fidarmi. Ministro, lo sa che il professore ha studiato su dati numerici erati? In che senso?

Io conosco la professionalità di Mandelli e se non ha ritenuto di stabilire un nesso tra le malattie dei soldati e l'uranio, ho di che fidarmi. Ministro, lo sa che il professore ha studiato su dati numerici erati? In che senso?

Io conosco la professionalità di Mandelli e se non ha ritenuto di stabilire un nesso tra le malattie dei soldati e l'uranio, ho di che fidarmi. Ministro, lo sa che il professore ha studiato su dati numerici erati? In che senso?

Io conosco la professionalità di Mandelli e se non ha ritenuto di stabilire un nesso tra le malattie dei soldati e l'uranio, ho di che fidarmi. Ministro, lo sa che il professore ha studiato su dati numerici erati? In che senso?

Io conosco la professionalità di Mandelli e se non ha ritenuto di stabilire un nesso tra le malattie dei soldati e l'uranio, ho di che fidarmi. Ministro, lo sa che il professore ha studiato su dati numerici erati? In che senso?

Io conosco la professionalità di Mandelli e se non ha ritenuto di stabilire un nesso tra le malattie dei soldati e l'uranio, ho di che fidarmi. Ministro, lo sa che il professore ha studiato su dati numerici erati? In che senso?

Io conosco la professionalità di Mandelli e se non ha ritenuto di stabilire un nesso tra le malattie dei soldati e l'uranio, ho di che fidarmi. Ministro, lo sa che il professore ha studiato su dati numerici erati? In che senso?

ranio impoverito. Oltre a spiegare come ci si può ammalare («per inalazione o ingestione», c'è scritto nel rapporto) passa in rassegna la strumentazione in dotazione al nostro esercito impegnato nella bonifica degli armamenti in territorio balcanico (il nostro contingente in possesso, per trovare tracce di

urano dovevano posizionarsi a meno di 10 centimetri. A una distanza tale, cioè, che anche le «deboli emissioni» di particelle radioattive sono pericolose. Ancora: il 27 marzo 2000 lo Stato Maggiore della Difesa trasmetteva (prot. 142/678) a tutti i comandi una relazione in cui si evidenziavano i pericoli dell'ina-

ranio impoverito non è pericol

L'avvocato Tartaglia: «In lotta per la verità e contro la burocrazia»

Nel suo studio romano i faldoni sul caso uranio si susseguono numerosi sugli scaffali. Archivia tutto. Storie, nomi, telefoni, interviste, rassegne stampa e soprattutto cartelle cliniche. L'avvocato Angelo Fiore Tartaglia rappresenta una ventina di ragazzi, o famiglie di ragazzi deceduti, e in tutti questi mesi, dice, non ha perso mai l'ottimismo. «A luglio abbiamo ottenuto la prima vera buona notizia. Un giudice di Cagliari ha formulato il primo rinvio a giudizio per omicidio colposo contro ignoti. Si tratta del caso di Salvatore Vacca, il primo ragazzo morto per l'uranio. Inoltre la decisione del giudice è arrivata dopo aver esaminato la documentazione fornita, cioè gli studi della dottoressa Gatti di Modena. Potrebbe essere un precedente interessante. Per questo forse potrebbero essere spostati a

Cagliari tutti i procedimenti aperti». Quanti sono i procedimenti? «Riguardano tutti i ragazzi che stiamo seguendo, una ventina. Abbiamo presentato le denunce penali nelle procure di competenza territoriale». E le cause civili? «Il Tar ha accordato le cause di servizio. Ma il passaggio successivo è il parere obbligatorio della commissione medica ospedaliera, formata da personale militare. Ma intanto è cambiata la legge. Ora c'è una nuova commissione, sempre composta da personale militare, che dovrà decidere su tutte le questioni. Insomma abbiamo cominciato daccapo». Avvocato, perché è ottimista? «Perché le prove ormai sono talmente evidenti che non si può ancora a lungo negare l'evidenza». Il ministro Giovanardi ha detto che se gli Stati Maggiori avessero largheggiato nel riconoscimento delle cause di servizio, avremmo avuto meno avvocati attaccati alla tesi dell'uranio. «Il ministro Giovanardi rischia una denuncia per diffamazione non solo da me ma dall'ordine degli avvocati».

Un osservatorio per sostenere i militari e le famiglie

L'osservatorio per i diritti dei militari non è solo un'associazione di categoria. È una banca dati. Il maresciallo Domenico Leggiero è l'anima dell'osservatorio. Lei è un militare. Come mai in molti casi i comandi sapevano della pericolosità dell'uranio ma non hanno adottato le precauzioni? «Ciò accade quando ci sono vertici militari che dalla vita operativa vanno a giocare a Risiko nelle stanze dei bottoni. Non dobbiamo dimenticare che chi è oggi al governo qualche anno fa gridava al caso uranio». C'è stata una commissione scientifica che ha discoperto l'uranio. «A Mandelli i numeri glieli hanno dati. Non mi sento di dubitare della buona fede del professore». Il ministro Giovanardi dice che ci si ammalia di più a passeggiare per un centro di una grande città... «Se Giovanardi fosse stato nonno di

uno dei ragazzi morti non l'avrebbe detto». Qual è stato il momento più difficile di questi tre anni? «Ogni volta che mi trovo al capezzale dell'ennesimo ragazzo morto. Mi chiedo: per Telekom Serbia la commissione d'inchiesta è nata in 4 giorni. Per l'uranio non nasce neanche dopo 23 morti». Qualcuno ha accusato l'Osservatorio di lucrare sul caso uranio. «I bilanci sono pubblici. Abbiamo 14.000 euro per tremila iscritti. Le nostre spese sono ricevute mediche, corone da morto e viaggi per portare i ragazzi negli ospedali». State analizzando la situazione in Bosnia con la dottoressa Gatti... «In modo molto falso è stata presentata la Bosnia con una superficie coperta di mine e con l'aria impastata. Noi crediamo che se in Italia abbiamo avuto 23 morti, in Bosnia c'è un'ecatombe». Se l'uranio è il colpevole, si profilerebbe un crimine di guerra... «Questo non lo so. Sicuramente si profila un crimine contro i nostri soldati. E di questa carneficina dobbiamo trovare i mandanti».

Una vita da soldato

Il racconto del caporal maggiore Luca Sepe, 27 anni, colpito dal linfoma di Hodgkin

«Sono Sepe Luca, ventisette anni, caporal maggiore esperto in telecomunicazioni». Si presenta così, Luca, come se fosse ancora in caserma. Perché, dentro di sé, Luca lo è ancora, un soldato. «Si sono un soldato, anche se da tre anni combatto con ogni tipo di malattia. La mia cartella clinica è talmente complicata che i medici non sanno da che parte cominciare». Ci scherza su, Luca, ma un attimo dopo diventa serio: «Certo che mi viene lo sconcerto, ma sono fortunato. Altri al posto mio non possono raccontarlo. Io invece, anche se malato, anche se trascorro più tempo in un reparto ospedaliero che a casa, io sono ancora qui a combattere». Luca abita a Cardito, un paesino della provincia di Napoli dove, spiega, a parte l'affetto della famiglia e dei suoi amici, non c'è niente. Di Napoli ha l'accento forte e anche quell'autoironia che gli fa dire: «Sono mezzo acciaccato, praticamente non lavoro da tre anni ma per abbartermi ci vuole ben altro».

LUCA. ALTO e magrissimo, ma con un viso sempre pronto al sorriso, parti per il Kosovo, in missione con il suo reggimento, nell'ottobre 1999. È esperto in telecomunicazioni, quindi con i suoi colleghi ha girato praticamente tutta la zona bombardata dalla Nato nella campagna del marzo '99. L'elenco dei luoghi è lo stesso che compare sulle mappe della Nato. Lì in primavera erano piombati, secondo fonti ufficiali, 30.800 ordigni all'uranio impoverito. Il lavoro di Luca e dei suoi colleghi consisteva nel rimuovere le antenne distrutte e sostituirle con le nuove. Ma non solo le antenne. «Rimuovevo i pezzi frantumati, anche di case, perché poi dovevamo installare un nuovo ponte di comunicazione. Insomma facevamo rimozione e

installazione». Ricorda tutto, Luca, con una precisione tale da fare di lui un testimone prezioso dell'intera vicenda uranio. Usa termini tecnici e si capisce che per forza di cose è diventato esperto anche di terminologia sanitaria.

«NON AVEVAMO alcun tipo di protezioni. Nessuna mascherina, né guanti, né tute speciali. Sulla carta questi dispositivi di sicurezza dovevano esserci forniti come equipaggiamento di base ma di fatto non li indossavamo e nessuno ci obbligava a farlo. In ogni caso si trattava degli stessi indumenti che avremmo adoperato in Italia, non come quelli che avevano altri contingenti, come ad esempio gli americani». Una differenza che Luca nota e fa notare al suo comandante, il quale però gli risponde: «Lasciali perdere gli americani, quelli sono soltanto dei fanatici. Sono tutte americanate, non lo vedi come vanno conciatati quelli là?». «Feci rapporto e misi per iscritto le mie osservazioni. Io feci soprattutto perché le mascherine e le tute indossate dagli statunitensi non le avevo mai viste. Non riuscivo a identificarle tra i dispositivi di sicurezza a nostra disposizione».

A FINE DICEMBRE Luca tornò a casa. Contemporaneamente, cominciò la sua odissea. «Mi sentivo male. Debole, e poi avevo costantemente una forte tosse e il mal di gola. Andai all'infermeria della caserma militare di Milano e mi diagnosticarono una faringite. Girai per diverse infermerie perché il mal di gola non andava via. Ma la diagnosi era sempre la stessa. Faringite». Una storia simile a quella di altri ragazzi malati. Anche in quei casi le caserme militari, almeno in primo momento, sbagliarono diagnosi. «Continuai a fare il giro dei medici fino a marzo. Chi diceva che si trattava di una bronchite, chi di una faringite. Ma

non ne ero convinto. Intanto era sopraggiunta anche la febbre alta. Quindi presi un permesso non retribuito e di mia iniziativa andai all'ospedale Borromeo di Milano. Lì notarono subito che avevo qualcosa di anomalo al polmone destro. Come una palla, mi dissero. Insomma una macchia scura. Mi spaventai. Telefonai a mio padre che mi disse di tornare a Napoli. Ero impaurito, i medici mi avevano detto di restare lì quella notte e che la faccenda era seria e andava approfondita. Ero da solo, quindi decisi di tornare a Napoli».

LA PRIMA TAPPA è il Monaldi, il nosocomio partenopeo specializzato in oncologia. «Vi restai per mesi. I medici dissero che si trattava di un accesso polmonare. Avevo sempre la febbre altissima, al di sopra dei quaranta gradi. Dimagrivo a vista d'occhio. Ricordo che era agosto e dormivo con quattro coperte di lana addosso. Pensavamo si trattasse di una di quelle malattie misteriose che possono essere contratte all'estero. Io non sapevo che pensare, mi sentivo morire, sentivo che la vita se ne stava andando. Solo pochi mesi prima ero un soldato nel pieno delle forze e ora stavo in un letto, in una specie di coma, incapace di muovermi». Ma cosa avevi? «Linfoma di Hodgkin. Ero definito quarto stadio B. Significa insomma che stavo morendo. I capelli mi cadevano a ciuffi ed ero diventato giallo. Pesavo trentotto chili. Poi cambiammo ospedale. Posso dire che mio padre, con la sua caparbieta, mi ha salvato. Lui infatti insistette per andare al Cardarelli. Fu lì che mi asportarono la milza e mi diagnosticarono il linfoma. Se sono vivo lo devo a lui, a mio padre».

Antonio, il padre di Luca, è una specie di medico autodidatta per forza. «Da anni Luca - dice - non lotta soltanto contro la malattia che devasta il fisico e mina la mente ma anche con l'indifferenza dei

governi che si sono succeduti e con l'inefficienza del sistema sanitario. Almeno però mio figlio è ancora vivo, altri colleghi non ci sono più, io ho il dovere e il diritto di lottare per la vita di Luca e degli altri che potrebbero trovarsi nella stessa situazione».

È STATA UNA trasfusione ricevuta in ospedale che ha sommato al linfoma di Hodgkin anche l'epatite C. «Già. La mattina mi guardo allo specchio e non ci credo di essere ancora qui». Parla velocemente, Luca. E al telefono la sua voce trema. «Mi faccio dare i pizzicotti dai miei cugini per essere sicuro di non sognare. In ospedale, alla fine del 2000 ero in uno stato vegetativo. Tecnicamente si dice in precoma. Non lo auguro neanche al mio peggior nemico. Pensavo che la carriera militare fosse tutt'altro». Prima di partire, Luca era in perfetta forma. Basta guardare le sue "pagelle". In caserma aveva 20/20 alle prove fisiche. «Ora mi sento come se stessi punito». La voce gli s'incrina ricordando questi ultimi mesi. «Non sto certo ancora bene. Sono ancora in malattia. Devo fare il monitoraggio per il cancro e le terapie per l'epatite. Non posso lavorare, tutto il mio tempo lo impiego per cercare di guarire, non posso permettermi una vita come qualsiasi altro ventenne. Fortunatamente ho una famiglia che non mi ha mai abbandonato. Ogni tanto esco con i miei cugini ma mi stanco presto». È magro, Luca, e ha la ferita dell'operazione che in nessun caso riuscirebbe a fargli dimenticare la sua odissea. «Un vero tatuaggio - scherza - una cicatrice a forma di L dall'ombelico in giù. Ma mi sento comunque fortunato». Non come Antonio Milani. «Già, io e Antonio eravamo stati in missione insieme. Ci siamo anche ammalati, dello stesso male, nello stesso periodo. Antonio però è morto l'anno scorso. Quella stessa sera la moglie partorì il loro bambino. Io

penso ad Antonio e mi dico che devo sfruttare ogni singolo minuto della mia vita per cercare di capire e raccontare quello che ci sta succedendo. Però su una cosa non potrò mai cambiare mai idea. Io ho perso fiducia nello Stato e niente e nessuno potrà mai ridarmela». Solo una volta lo "Stato" si è fatto vedere a casa di Luca. «Sì, tre anni fa. Era il periodo peggiore. Ero in ospedale, stavo morendo. A casa arrivarono due uomini dell'esercito con un maresciallo dei carabinieri di Crispiano, un paesino confinante con il mio. In casa c'era mio fratello, gli chiesero di consegnare loro la mia divisa. Perché, dissero, dovevano bruciarla. Ma mio fratello Alessandro è un chimico e pensò che non era il caso di consegnarla. Che sulla mia divisa poteva esserci qualcosa che volevano cancellare, e che comunque quella procedura era inusuale. Per questo li mandò via».

E ORA LA divisa dov'è? «La faremo analizzare dalla dottoressa Gatti di Modena. Se ci sono molecole strane lei le rileverà». Cosa dovrebbe esserci sulla divisa? «Io non lo so di preciso ma ricordo un episodio. Quando tornammo dal Kosovo andai in banca. Indossavo la mimetica e il rilevatore del sistema di sicurezza mi diceva di riporre gli oggetti metallici. Ma io non avevo niente in tasca. Né orologio, neanche la chiave della cassetta di sicurezza. Alla fine in banca non ci entrai». Com'è la tua vita oggi? «È una vita diversa rispetto a un ragazzo di 24 anni. Una vita divisa tra l'epatologo e l'oncologo. Le terapie, i controlli, i monitoraggi, le analisi, gli ospedali». Cosa ti aspetti per il futuro? «Io vivo ogni momento per quello che è. Non so neanche se ci sarà il futuro. Io so che gli aiuti giunti dall'esterno sono pochi. Sono cambiati i governi ma in realtà non è cambiato nulla. Sa cosa hanno risposto i miei comandi alle richieste di cause di servizio? «Lei attenda finché noi non decidiamo». Io sto ancora aspettando».

Parla Salvatore papà di Andrea

«Ogni giorno vado da mio figlio per dirgli buongiorno. Pensando a lui mi sveglio e ricordando lui mi addormento. Scoprire la verità su chi l'ha ucciso, perché non accada ad altri ragazzi, è l'unica cosa che mi tiene in vita». Striscia il suo accento pugliese, Salvatore Antonaci. Suo figlio Andrea è morto il 12 dicembre 2000.

Andrea dalla caserma Tito Barracks di Sarajevo, la caserma dove si trovava anche Salvatore Vacca, Andrea era inviato in giro per sopralluoghi. «È come se avessero ucciso un'altra volta mio figlio quando abbiamo sentito in un'intervista un giornalista che accusava noi genitori delle vittime dell'uranio di voler lucrare su queste morti». Ha lo sguardo basso questo padre. Andrea è rimasto in Bosnia dall'1

settembre '98 al 31 marzo '99. «Mentre moriva Andrea ci ha chiesto di essere testimoni e raccontare che anche lui come altri ragazzi non indossava protezioni di nessun tipo. A noi non servirono i soldi perché io e mia moglie non avremo mai serenità. Il ministro della Difesa ci chiese di essere a disposizione del professor Mandelli. Ma non siamo mai stati convocati dalla commissione».

La mamma di Salvatore

«Mio figlio - dice Giuseppina Vacca - è stato il primo giovane a morire, il 9 settembre 1999 tra l'indifferenza dello Stato e il muro di gomma dei vertici militari. Mentirono anche sulla diagnosi, ma non capirono che una madre a cui uccidono il figlio non si ferma neanche davanti all'indifferenza della politica».

La moglie del maresciallo

«Non so quanti colleghi di mio marito - dice Giovanna Soria, vedova del maresciallo dei carabinieri Cinelli - sono deceduti. Il carabiniere non può parlare, la moglie sì! Si sono commessi errori che hanno ucciso uomini che credevano nella propria missione. Solo la giustizia potrà placare la rabbia che c'è in me».

Il padre dell'alpino

«Se la vita di Corrado servisse a salvare la vita di altri - dice da Vico del Gargano Guido Di Giacobbe, padre dell'alpino Corrado - forse troverebbe un senso il dolore acutissimo che la sua scomparsa ha lasciato in noi. E come se mio figlio fosse ucciso ogni giorno dalla noncuranza e dall'indifferenza».